

STATI UNITI

Trump, l'improbabile "uomo nero"

ESTERI

15_01_2021



**Gianandrea
Gaiani**



A rischio di impeachment a pochi giorni dalla fine del suo mandato, Donald Trump è diventato "l'uomo nero" non solo per i suoi agguerriti avversari ma pure per una parte del Partito Repubblicano che non lo ha mai amato, ma ha dovuto "digerirlo" per i vasti consensi popolari di cui ha goduto e gode anche oggi dopo aver incassato 75 milioni di voti.

Che Trump sia ancora politicamente temibile è evidente dal tentativo di impeachment con cui il Partito Democratico vorrebbe toglierlo definitivamente di mezzo impedendone una futura ricandidatura.

Che rappresenti il “nemico” per una vasta galassia globalista-finanziaria-progressista è noto e certo nessuno lo candiderà al Nobel per la Pace (riconoscimento “attribuito sulla fiducia” a Barack Obama che di guerre ne ha scatenate un bel numero dalla Libia all’Ucraina alla Siria....) benché Trump non abbia scatenato guerre, abbia ridotto le tensioni con la Corea del Nord e indotto molti stati arabi ad aprire relazioni con Israele.

I fatti di Capitol Hill hanno consentito ai suoi avversari (dai Big Five del web e dell’intelligenza artificiale ai big media, dal Partito democratico alla galassia sociale degli AntiFa e dei “black lives matter”) di rinnovare quella pretesa d’impeachment basata sull’accusa di eversione contro lo Stato che era stata invano ventilata per quattro anni in base alla mai dimostrata connection con la Russia di Vladimir Putin.

La tempesta mediatica scatenatasi ha travolto Trump e i suoi sostenitori anche se francamente l’assalto al Congresso desta sconcerto per le sue modalità e di certo ha favorito chi voleva creare i presupposti per la messa a bando del Presidente. Molti gli aspetti sconcertanti, dall’aspetto dei “golpisti” alla facilità con cui sono potuti entrare in un Campidoglio di fatto lasciato inspiegabilmente sguarnito, nonostante fosse noto da una settimana che si sarebbe tenuta una manifestazione dei fans di Trump, per la stragrande maggioranza pacifici.

Difficile affermare che nessuno si aspettasse disordini soprattutto dopo sei mesi di violenze urbane diffuse in molte città degli USA e scatenate dagli attivisti AntiFa e “black lives matter” che hanno devastato interi quartieri, saccheggiato negozi, abbattuto statue costringendo molti cittadini a barricare case e negozi.

Trump aveva chiamato a raccolta i suoi sostenitori ma non li aveva certo esortati ad attaccare la polizia e a occupare con la violenza le sedi istituzionali. Sarebbe bastato un robusto reparto di agenti in assetto antisommossa a scoraggiare una folla di esagitati dal penetrare nel Campidoglio.

L’inadeguatezza dell’apparato di sicurezza è evidenziata molto bene anche dalle cause che hanno provocato le 5 vittime registrate il 6 gennaio. L’agente di polizia, il 40enne Brian D. Sicknick è morto in seguito a un collasso dopo “essersi scontrato fisicamente” con i riottosi. Dei quattro sostenitori di Trump solo Ahsli Babbit, 35 anni, è stata colpita da proiettile esploso da un poliziotto. Benjamin “Ben” Phillips, 50 anni, è deceduto per

un ictus, Kevin Greeson, 55 anni, è morto di infarto durante l'irruzione e Rosanne Boyland, 34 anni, è morta schiacciata dalla folla.

Destini tragici ma che dimostrano chiaramente che non era in azione un "commando" di golpisti", vittime che una cornice di sicurezza adeguata avrebbe potuto evitare.

Due agenti di polizia del Campidoglio sono stati sospesi, uno ha fatto il selfie con un manifestante, e un altro ha indossato un cappellino con lo slogan di Trump 'Make America Great Again'.

Facile quindi sostenere che se adeguate e motivate forze di sicurezza fossero state presenti il "tentato golpe dei fans di Trump non ci sarebbe stato. Il fatto che tali forze di polizia non fossero schierate, non è detto che sia necessariamente legata a disattenzione anche se l'occasione ha consentito di rimuovere il comandante della "Capitol Police", Steven Sund, rimpiazzandolo con un ufficiale, Yogananda Pittman, che prima ancora di entrare in carica riscuote già ampi consensi per il fatto di essere nera e donna, anzi Nera e Donna, come prevedono oggi le norme di scrittura politicamente corretta imposte dalla neolingua orwelliana.

Trump verrà con ogni probabilità travolto dall'ondata di indignazione

mediaticamente canalizzata al punto che Wikipedia ha subito pubblicato una pagina con le reazioni di oltre un centinaio di leader politici di tutto il mondo che stigmatizzano l'accaduto. Il Presidente paga il prezzo dell'ingenuità commessa chiamando i suoi supporter a manifestare esponendosi così a quella che a prima vista appare come una "trappola" ben organizzata con l'obiettivo di liquidarlo una volta per tutte dalla scena politica.

Se da un lato gli Usa escono drammaticamente spaccati a livello politico e sociale da queste elezioni presidenziali resta però difficile parlare seriamente di minaccia alla democrazia, sia per come si sono svolti i fatti sia per l'aspetto improvvisato e folkloristico dell'attacco a Capitol Hill che sembra costituire il pretesto per rendere accettabile (per molti addirittura auspicabile) una vera e propria campagna di repressione del "trumpismo" e dei valori patriottici, conservatori (oggi definiti "sovranisti") in cui si riconoscono in tanti negli Usa e altrove.

La "pulizia etnica" è infatti scattata immediatamente con la complicità di tanti media e opinionisti, pronti su entrambe le sponde dell'Atlantico a buttare alle ortiche secoli di battaglie per le libertà personali e d'espressione pur di "colpirne uno" (Trump) ed "educarne 100" (i "sovranisti" in tutto il mondo) per parafrasare la vecchia massima maoista.

Dalla Silicon Valley non hanno perso tempo: dopo aver già ostacolato l'impiego dei

social da parte di Trump durante la campagna elettorale, l'accusa di eversione ha consentito di chiudere gli account del Presidente degli Stati Uniti, cioè all'uomo che fino a ieri era definito per antonomasia "l'uomo più potente del mondo", Twitter ha rimosso anche più di 70mila account accusati di aver condiviso contenuti relativi alla teoria cospirativa "QAnon", che teorizza la presenza di una cupola di pedofili alla guida degli Stati Uniti e delle istituzioni globali, e promuove un "grande risveglio" delle masse. Tesi bizzarra ma che non sembra in testa alle minacce alla sicurezza globale tenuto conto che sui social abbondano account persino di fans del terrorismo islamico e i trafficanti di immigrati illegali promuovono i propri servizi ai "clienti".

Da Facebook a BlackRock, numerose grandi società americane hanno bloccato le donazioni a politici repubblicani, American Express, la catena di alberghi Marriott, il colosso delle assicurazioni sanitarie Blue Cross Blue Shield Association, Dow e Commerce Bank hanno bloccato le donazioni ai parlamentari che hanno votato contro la certificazione della vittoria di Biden.

Rudi Giuliani, sindaco eroe dell'11 settembre 2001 a New York e avvocato di Trump, rischia l'espulsione dall'ordine degli avvocati per le sue dichiarazioni persino mentre molte organizzazioni internazionali del golf hanno escluso di organizzare tornei nel resto di Trump.

A sostegno della campagna di ghetizzazione e boicottaggio scendono in campo gli immancabili sondaggi come quello di CBS-YouGov, che sostiene come il 55% degli americani sia a favore dell'impeachment di Trump, l'88% dei democratici e solo il 15% dei repubblicani. In Italia il sondaggio di SWG riferisce che per 2 italiani su 3 è giusto il blocco dei canali social di Donald Trump mentre è contrario il 24 per cento.

Paradossale che il mondo politico "progressista" che vuole educarci tutti alla valorizzazione delle diversità (di razza, cultura, sesso, ecc....) si mostri così intollerante nei confronti della diversità delle idee.

Deprimente che a sostenere la censura dei big del web e dei social media ci siano anche tanti giornalisti, a conferma dell'asservimento a un conformismo culturale che in tutto l'Occidente sta allontanando il pubblico dal mondo dell'informazione.

"Mettere a tacere è pericoloso, è anti americano. Purtroppo non è una tattica nuova per la sinistra" ha detto il segretario di Stato, Mike Pompeo. "Non possiamo permettere loro di mettere a tacere 75 milioni di americani, questo non è il Partito Comunista Cinese". In Italia almeno il presidente della Corte Costituzionale Giancarlo Coraggio, ha detto a *La7* che "la censura è la negazione della democrazia. E' pensabile che degli strumenti come i social siano gestiti arbitrariamente da privati cittadini? Trovo intollerabile che in una situazione di monopolio planetario un soggetto privato possa intervenire a

giudicare e censurare".